STAMPA SERA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10139 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221121 - Sped.to pagamento 65.68 (**) - L. 500 (arret. arb. post. OR. 1/70) Abbonam. Italia 6 numeri (c.c.p. 7104) cons. decentrata postal: anno L. 100.000, sem. L. 53.000, trim. L. 28.000, cons. centralizz. postal solo anno L. 40.000 - Estero anno L. 265.000, sem. L. 146.300, trim. L. 73.150 - Abbonamento Usa: Second class US Postage Paid at Long Island City, New York. Annual Price US $ 400 - Pubblicità modulo mm. 43x44: tariffa ridotta (posizione a data e rigore tariffa in parentesi: Occasionali L. 315.000 (378.000) al modulo - Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000) - Ricerche personali 5 venerdì L. 315.000 (378.000) - Finanziari, Legali L. 360.000 (420.000) - Necrologie L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi di cronaca L. 9000 la linea - Economici vedi rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione - Copia arretrata L. 1000 (arretrato speciale L. 1500) - Spedizione in abbonamento postale - Autorizz. Trib. Torino n. 1 del 24.5.1948 - Stampa: Stampa Sera Editore S.p.A. - Via Marenco 32 - Torino - Tel. 65681 - Direttore responsabile: Giulio Fornero - Vicedirettore responsabile: Mario Salvatorelli - Direttore responsabile pubblicità: Giorgio Ferrero - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SPI - Società Pubblicità Italiana - Torino, Via Cavour 35 - Milano, Via Manzoni 37 - Roma, Via Po 11/b - Bologna, Via Rizzoli 4 - Napoli, Via Medina 40 - Genova, Via Fieschi 15 - Verona, Via Cappello 23 - Bari, Via Cavour 84 - Firenze, Via Cimarosa 2 - Catania, Via Etnea 393 - Padova, Via Cavallotti 26 - Trieste, Via Mazzini 39 - Torino, Via Marenco 32 - Tel. 65681 - Telex 221121 - Stampa: Stampa Sera Editore S.p.A. - Via Marenco 32 - Torino - Tel. 65681 - Distribuzione: SODIP - Via Giolitti 267 - Roma - Tel. 4818051 - Fotocomposizione: Compos Sud - Via Cervinia 1 - Torino - Tel. 7700388 - Fotolito: Fotocromia - Via Bologna 188/c - Torino - Tel. 770012 - Copyright testate gruppo Editoriale Jupiter - Registrazione ai sensi della legge 416 - Tariffa R.O.C. - Poste Italiane - Sped. in abb. postale - Gruppo 1/70 - Aut. Trib. Torino n. 1 del 24.5.1948

CHIUSO IL CONGRESSO DELL'ALTERNATIVA

I retroscena della «sterzata»

Per tre giorni, dopo l'intervento di Craxi, Berlinguer ha preso appunti; poi ha steso la relazione conclusiva senza consultarsi con i leaders del partito - Secchi «no» a Cossutta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Ha «sterzato», oppure no? E chi lo sa: frastornata, stanca, logorata proprio l'ultimo giorno della lunga maratona degli emendamenti, la platea comunista — con la prenotazione del trenino e aerei pronti — non sa bene cosa pensare. E' una scelta difensiva, oppure d'attacco? E' ancora presto per dirlo. Piazzato saldamente al centro del partito, confortato dalle bordate delle l'assemblea, Berlinguer — dicono i suoi uomini — adesso non ha intenzione di farsi condizionare più di tanto dai suoi alleati congressuali (come Napolitano), o di concedere il perdono e l'assoluzione agli avversari interni.

Quando Cossutta, l'altra sera in commissione politica, si è detto pronto a ritirare i suoi emendamenti in cambio di una piccola correzione del documento, i berlingueriani sono stati i più decisi a dir di no. Quando nella commissione elettorale ci sono state resistenze all'ingresso dei giovani dirigenti di federazioni in posizione centrale, per salvare i grandi esclusi della «destra», come Peggio e D'Alema, i berlingueriani sono stati inflessibili nel tener duro.

Sul documento 7 contrari e 9 astenuti

MILANO — Il XVI Congresso del pci ha approvato a stragrande maggioranza un ordine del giorno di rettifica del documento congressuale (con gli emendamenti suggeriti dal Congresso) della relazione e della replica di Enrico Berlinguer. Si sono registrati soltanto 7 voti contrari tra cui quello di Cossutta e 9 astensioni, sugli oltre mille voterati. Gli emendamenti più significativi approvati riguardano la coalizione «trasparenza» dei dibattiti e la democratizzazione del partito; emendamenti che hanno anche una rispondenza in modifiche statutarie.

«Che abbia sterzato oppure no — dice il sen. Lucio Libertini — l'importante è che Berlinguer ha vinto il congresso, e ha indicato la politica nel «documento del pci». «Ha assecondato il tono giusto — aggiunge Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom di Brescia — perché è tornato leader, scrollandosi di dosso tutte le mediazioni». Così, l'ultimo giorno, insieme con gli applausi al partito dal pubblico un coro di slogan, e ai è rialzato il canto dell'Internazionale, che il primo giorno non era riuscito a decollare. Merito della sterzata di Berlinguer? Può darsi. Ma perché tutto questo ritardo? «Anche il congresso del pci è come una partita di Coppa dei Campioni — spiega Aldo Guasso, segretario del Piemonte — Per vedere che ha vinto e chi ha perso, non basta l'andata, bisogna aspettare il ritorno».

Ezio Mauro

I «tempi lunghi» del segretario pci

MILANO — Il segretario del pci Berlinguer ha concluso il dibattito al 16° congresso con un discorso di un'ora e un quarto, in cui ha fatto il punto sui maggiori temi della politica e dell'economia italiana, sulla pace, sui rapporti internazionali, sulla possibilità dell'alternativa democratica, sul processo partito. Ecco i punti principali del discorso.

● **Alternativa democratica** — «Non proponiamo ai psi un governo per domani o dopodomani, ma pensiamo che la prospettiva dell'alternativa democratica, qualora fosse esplicitamente annunciata anche dal psi, così come ha già fatto il pci, avrebbe un grandissimo valore: creerebbe un'enorme attesa fra i lavoratori e l'opinione pubblica democratica, metterebbe in campo nuove energie per rendere vincente questa prospettiva».

● **Questione comunista** — «E' al centro del dibattito politico», ha detto il segretario, sostenendo i risultati del congresso che «ha sancito il rinnovamento del partito» e confermato «la liberazione del pci da residue visioni mitiche», rispetto alle esperienze del mondo socialista.

● **Contrasto con il psi** — Berlinguer ha polemizzato con la stampa italiana per aver creato alla vigilia del congresso un'attesa irragionevole di «un colpo di scena» nei rapporti tra pci e psi. «Nella mia relazione — ha detto — non vi sono stati annunci di iniziative sensazionali. Da ciò si è dedotto una mia chiusura o addirittura un'aggressione. E' falso e la prova la rappresentazione del mio pensiero fatta dalla stampa straniera che ha parlato sempre di apertura al psi».

Berlinguer ha giudicato positivamente il discorso di Craxi, il quale non ha escluso l'alternativa tra il nuovo delle possibilità («e questo ha la sua importanza»), ma «ha anche elencato altre strade e, fra queste, senza giustificazioni, la continuazione (chiesa fino a quando) della collaborazione con la dc».

● **Rapporti con la dc** — Berlinguer ha ringraziato il segretario democristiano De Mita per la sua presenza al congresso nel primo giorno dei lavori. Si è però rammaricato che non abbia parlato. Ha poi rifiutato il concetto del «bipolarismo» e ha preso atto dell'affermazione di De Mita secondo cui dc e pci possono ormai alternarsi al governo. «Si passa così — ha rilevato Berlinguer — dalla pregiudiziale ideologica al confronto politico».

«Abbiamo però l'impressione che questa pregiudiziale risponti, dimostrando la debolezza di chi non ha altri argomenti politici per dibattere alle nostre proposte».

● **Il pci** — Berlinguer ha elencato le difficoltà superate dal partito negli ultimi quattro anni. «Non ci siamo limitati alla difesa, abbiamo avanzato proposte, portando innovazioni profonde nella nostra politica con battaglie per la liberazione della donna, per la pace, contro la droga, per la tutela dell'ambiente, la ricerca, le nuove tecnologie».

● **Politica internazionale** — «Abbiamo superato una prova ardua e rischiosa, Ci siamo liberati, senza spaccature, da residue visioni mitiche, non liquidatorie del nostro patrimonio rivoluzionario».

● **Problemi economici** — Il segretario ha ricordato le proposte del pci, in particolare l'imposta patrimoniale e la riforma del mercato del lavoro.

● **Questione morale** — «Tutti i partiti — ha concluso Berlinguer — si stanno mangiando lo Stato, lo divorano a brani. Il risanamento dello Stato è un argomento decisivo».

m. s.

Dallo statuto scompare il «militante»

MILANO — Dal 16° Congresso del pci lo statuto del partito, voluto dai 1.000 delegati, è uscito modificato in alcuni punti. Tra quelli di maggior rilievo: il «centralismo democratico» diventa «democratico»; il «pci» perde la vita interna del partito diventa un «metodo»; il termine «militante» è stato sostituito con «iscritto».

E con la modifica dell'art. 34 la direzione è obbligata a sottoporre alla discussione e decisione del Comitato centrale «le questioni di rilievo politico attorno alle quali permangono diversità di posizione».

Sconfitta per Mitterrand

(Segue da pag. 1)

sarebbero distribuiti fra ecologisti e liste marginali. Se questo quadro dovesse essere confermato dai risultati definitivi e se la tendenza dovesse confermarsi anche nel turno di domenica prossima di «ballottaggio», si assisterebbe a un radicale cambiamento della situazione, che porrebbe diversi problemi all'Eliseo e al governo socialista.

In base ai risultati di ieri sera la destra sembra quindi in grado di riconquistare, con una impetuosa avanzata, tutti (o quasi) i suoi «feudi» che aveva clamorosamente perduto nelle precedenti municipali del '77; punto di partenza della progressione della *gauche* conclusasi nel maggio '81 con la conquista dell'Eliseo da parte di Mitterrand.

Questa marcata tendenza è confermata dai primi risultati. Il premier socialista Mauroy, candidato alla carica di sindaco a Lilla (che guida da 10 anni), è costretto a ricorrere al «ballottaggio», in una situazione che gli è meno favorevole rispetto al '77, con una perdita di circa 4 punti in percentuale. Ancora più difficile è il compito di Gaston Defferre (anche lui socialista) ministro degli Interni e del decentramento e da trent'anni sindaco di Marsiglia, che è seriamente minacciato nel secondo turno dal candidato gigscardiano Claudio. Probabilmente la dura «lezione» inflitta ieri dal marsigliese al sindaco uscente deriva dal fatto che Defferre ha dovuto accettare per la prima volta sulla lista, per ragioni di politica governativa, dei candidati comunisti che in passato aveva aspramente combattuto. Questo fattore gli ha alienato verosimilmente i favori di una larga fetta di elettori della borghesia marsigliese.

Se questi due casi sono «emblematici» del netto arretramento della *gauche*, altri risultati confermano ulteriormente questa tendenza. Il partito comunista, che deteneva il municipio di Reims, è stato clamorosamente sconfitto dal gollista Falala, eletto al primo turno. E' bastata la prima tornata di voto anche per Roubaix, dove il centrista Diligent ha superato il sindaco socialista uscente in uno dei «feudi» tradizionali della *gauche*. E la destra ha ancora ripreso due importanti centri dell'Ovest, Brest e Rennes, perduti nel '77.

Nemmeno la presenza di ministri o personalità di primo piano del partito socialista ha potuto evitare in diverse occasioni sconfitte cocenti per la *gauche*. Così ad esempio a Cambrai, il ministro socialista dell'occupazione Legarge è stato battuto, e i dirigenti del ps Jospin,

Paolo Patruno

Bonn

(Segue da pag. 1)

ca sulla capacità di Vogel di influenzare il Cremlino. I tedeschi avevano fiducia nella socialdemocrazia di Schmidt, non in questa nuova versione, più radicale, più ideologica, più nazionalista. Per lo Spd è il peggior risultato dal 1961.

Sulla spinta della vittoria di Kohl, salira oggi anche il marco. Ma inevitabile. E forse ci vorrebbero essere le pressioni sulle valute più deboli, come il franco francese e la lira.

Mario Cirielle

Il Papa sulla tomba di Romero

(Segue da pag. 1)

L'incontro di ieri di Giovanni Paolo II con i salvadoregni è stato il più emotivo e forse il più fruttifero del suo doloroso pellegrinaggio di amore nel Centro America. In aspro contrasto col Nicaragua pacificato dai sandinisti, il Salvador in guerra ha tributato al Santo Padre un'accoglienza commovente. La piccola repubblica ha colto l'occasione per annunciare una serie di riforme politiche di cui le più importanti saranno un'amnistia e lo svolgimento anticipato delle elezioni.

E dappertutto, il suo povero popolo, con uno stanco sponsoraneo che ha messo a nudo l'irreggimentazione di quella nicaraguense, ha gridato ai Pontefice la sua fede e la sua volontà di democrazia. Si sono persi, in questo modo, gli isolati episodi di contestazione, verificatisi nel corso della giornata.

La visita salvadoregna di papa Wojtyla era considerata la più difficile di quelle centroamericane. La rendevano tale non solo i timori di un attentato e della rottura della tregua accettata dai guerriglieri, dapprima per l'intero territorio nazionale, poi, in un tipico ripiegamento, per la sola città di San Salvador: ma anche la prospettiva che le destre al potere le monopolizzassero, e che all'interno della Chiesa, non tanto fra i vescovi bensì tra di essi e le comunità cattoliche di base, si creasse una spaccatura simile a quella venuta alla luce tre giorni prima a Managua.

Retrospettivamente, la visita appare invece la meglio riuscita di tutte: il messaggio conciliatore con cui il Papa, forse persino troppo cauto, si è collocato al vento politico, ha appianato in parte le tensioni. Dove i sandinisti si erano valsi del Pontefice per radicalizzare i contrasti, il governo del Salvador vi si è appoggiato in uno sforzo di pace.

L'immagine che meglio riassume lo spirito con cui il Santo Padre e questo disgraziato Paese cilaniato dal conflitto civile si sono ieri parlati è quella delle centinaia di bambini preparati dal comitato di attesa dell'aeroporto.

Quando Giovanni Paolo II è sceso dal «Dante Alighieri» dell'Alitalia proveniente dal Costa Rica, essi hanno travolto i soldati avvolgendolo in un disperato abbraccio. La scena si è ripetuta più volte, tra grida di felicità e d'entusiasmo. Visibilmente commosso, nel gesto di Cristo che dice «*Lasciate che i fanciulli vengano a me*», il Papa ha allargato le braccia e li ha trascinati con sé, fino al corteo in partenza per la capitale.

Assai più che le sporadiche proteste successive, lo ha accompagnato per tutta la giornata questo impetuoso affetto. Neppure l'incubo dell'attentato — un oscuro complotto è stato scoperto lunedì scorso e reso pubblico venerdì — ha turbato la straordinaria tappa del Vicario di Cristo.

Per tutta la vigilia, la televisione salvadoregna ha denunciato «il terrorismo marxista» e trasmesso le immagini dei presunti congiurati, i cui passaporti erano stati trovati in possesso di un compagno ucciso in uno scontro a fuoco dalla polizia.

Ma papa Wojtyla non è mai sembrato in pericolo. La paura di un assassinio si è riflessa solo nelle straordinarie misure di sicurezza prese dalle autorità. Ancora prima dell'arrivo dell'aspite all'aeroporto militare di Ilopango, elicotteri delle Forze Armate e dell'ordine hanno cominciato a sorvolare la città. Dai tetti degli edifici più alti spuntavano mitragliatrici, poliziotti col fucili che si muovevano tra la folla, posti di blocco presidiavano gli incroci delle strade.

Prima di lasciare l'aeroporto in un'immensa corona di bambini, Giovanni Paolo II ha salutato fra gli altri il presidente dell'Assemblea costituente, il maggiore D'Aubuisson, leader della conservazione. Rompendo il protocollo, D'Aubuisson, a cui molti addebitano parte dello spargimento di sangue nel Salvador, ha parlato al Santo Padre con la consorte per circa un minuto.

La densa giornata del Papa polacco nel Salvador si è conclusa con una visita al liceo cattolico, e con il corteo di ritorno all'aeroporto di Ilopango, sempre in un'atmosfera di calda simpatia. Il Santo Padre ha lasciato il suolo salvadoregno alle 20 circa ora locale, le 3 di stamane in Italia, per recarsi in Guatemala.

Ennio Caretto

Commenti dei partiti a Berlinguer

Tiepidi i laici Più dura la dc

Riserve e perplessità di Spadolini, Longo e del pli - Giudizio positivo del psi Aniasi

ROMA — *Il polo laico ha reagito in maniera piuttosto tiepida all'ipotesi di alternativa democratica emersa dai lavori del congresso comunista di Milano. Repubblicani, liberali e socialdemocratici hanno espresso apprezzamento per gli sviluppi registrati nel dibattito che si è concluso ieri, ma con riserve e perplessità tutt'altro che superficiali.*

Per i repubblicani ha parlato il sen. Spadolini: la scelta dell'alternativa «rende indispensabile e urgente portare a compimento il processo di ricodentalizzazione della sinistra italiana — *ha detto Spadolini* — ed ecco dove il ruolo dei repubblicani, che non hanno mai accettato lo schema dell'alternativa, ne mai interrotto il loro dialogo a sinistra, si conferma più essenziale che mai».

Il segretario del psdi, Longo, ha dato un giudizio moderatamente positivo dell'evoluzione in corso nel pci. «Si potranno avviare dialoghi fruttuosi, *ha detto, respingendo poi l'ipotesi neo-centrista di blocco contro blocco avanzata dal vicesegretario della dc, Massimo D'Alema.* Quanto, ad ammonito, «non si può giungere fuori tempo a pericolose ipotesi alternative»: *l'intesa con il psi e la dc restano i punti fermi della politica del psdi.*

Il commento più positivo è venuto dall'ex sindaco di Milano, il socialista Aldo Aniasi: «Ho detto rappresentarà una svolta nella storia del pci e segnerà l'avvio di un processo inarrestabile di democratizzazione interna di maggiore autonomia dal blocco sovietico e nel breve periodo l'alternativa democratica».

Duro il senatore de Granelli: «Berlinguer non ha risposto alle critiche circa la fragilità politica della proposta dell'alternativa, non precisando nulla e nel breve periodo». *Il pci, in questo congresso, ha lanciato, secondo l'esponente dello scudo crociato, due sfide: una al psi, per cominciare a costruire l'alternativa, la seconda alla dc* «che Berlinguer continua a considerare un partito immobile e conservatore».

Un ultimo commento, ironico, di Lucio Magri (dpup): «Berlinguer ha chiarito che il segretario del pci è lui, e non Bettino Craxi come avevano cercato in questi giorni di far apparire molti».

Come si è votato al congresso

Italia nella Nato una valanga di sì

Cossutta ritira le mozioni sullo «strappo» - Reichlin al posto di Natta?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — *Respinta a stragrande maggioranza la mozione che chiedeva* l'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato. *Ritirati quelle sullo «strappo» con l'Urss presentate dai dissidenti Cossutta e Cappellini, bocciato un emendamento filosovietico presentato dalla federazione di Isernia; approvati quelli che danno più poteri al Comitato Centrale e sottolineano la necessità di una maggiore «trasparenza» delle decisioni prese al vertice.*

Il XVI Congresso del pci ha definito anche il nuovo volto organizzativo del partito. L'elezione del Comitato Centrale è cominciata ieri notte e porte chiuse. Solo stamattina si conoscevano i nomi dei parlamentari comunisti.

Sino ad ora comunque non ci sono state sorprese. L'emendamento presentato dalla federazione di Lucca che chiedeva l'uscita dell'Italia dalla Nato è stato bocciato: 12 i favorevoli, 35 gli astenuti, oltre mille i contrari. Anche il senatore Cossutta e l'on. Cappellini, i due maggiori critici della politica dello «strappo» con l'Urss, hanno ritirato i loro emendamenti al documento congressuale.

Fra gli applausi che si sono levati dalla gradinata del Palasport, Cossutta ha letto una dichiarazione anche a nome di Cappellini: «Ritengo che gli emendamenti abbiano svolto una funzione utile di sollecitazione alla riflessione e al dibattito che si sono avuti nelle sezioni, nelle federazioni e nella commissione politica del Congresso»...

Ieri notte si è incominciato a eleggere il nuovo Comitato Centrale. Quello uscente contava 169 rappresentanti: 55 la Commissione centrale di controllo, 71 il collegio dei sindaci. Il Comitato Centrale dovrebbe essere rinnovato per il trenta per cento dei suoi membri (circa 59 i nomi nuovi) dando più spazio ai segretari regionali e provinciali. Scontata la riconferma di Berlinguer nella carica di segretario, l'unico cosa certa, fino ad ora, è il passaggio di Alessandro Natta dalla segreteria alla presidenza della Commissione centrale di controllo. Chi lo sostituirà alla destra di Berlinguer? Il nome che circola con più insistenza è quello di Reichlin.

m. s.

Berlinguer propone ai socialisti

(Segue da pag. 1)

preso la parola: «*In realtà ho l'impressione che stia risputando nella dc la prepotenza ideologica nei nostri confronti. Essa è soltanto un sintomo di debolezza di fronte al fatto che non si hanno più argomenti validi per controbattere le nostre proposte*».

Non emergono novità politiche clamorose nell'intervento di Berlinguer. Cambiano le cornice e le sfumature. Il segretario sfodera diplomazia e cautela. Corregge certe affermazioni, mitiga la perentorietà di alcuni giudizi. Cerca anche la battuta brillante: «*Sull'unanimità i giornali si hanno dipinti come fustigatori, quasi che volessimo ridurre il Paese a una confraternita di frati zoccolanti*».

Riconferma con poche battute lo «strappo»: «*Abbiamo superato una prova ardua che ci dà una fisionomia ancora più particolare nel mondiale lo operaio occidentale*». Ma quando ricorda i fatti polacchi, parlando a braccio, inciampa in una momentanea amnesia: «*Quando sono avvenuti* — si domanda — *nell'82 o nell'81?*».

Momento di suspense. Berlinguer si volta alla sua sinistra, verso la tribuna dove sono seduti i dirigenti comunisti, per avere qualche lume e si trova davanti Cossutta che gli suggerisce la giusta, qualcuno non riesce a trattenere una risata. I delegati arrivano subito in soccorso al loro segretario con un fragoroso applauso.

E Berlinguer si riprende. Accoglie indirettamente alcune osservazioni critiche che gli erano state rivolte durante il Congresso e scatena nuovi consensi. Accontenta Ingrao dicendosi d'accordo su una maggiore «*trasparenza delle decisioni*»: prese ai vertici del partito e sulla necessità di rafforzare i poteri del Comitato centrale. Rispondendo a Lama, Napolitano e Chiaromonte sulla necessità di un programma comune per la sinistra.

Il pci è unito, pronto per nuove battaglie. Con questa parola d'ordine chiude l'intervento, mentre i delegati in piedi applaudono alle note di «Bandiera rossa» e poi dell'Internazionale. Dalle tribune che si sono aviti nelle sezioni.

Antonio Mereu

Appello per la dissidente Ossipova

ROMA — Il premio Nobel Andrej Sakharov, da qualche anno esiliato a Gorki, ha lanciato — informa un comunicato del movimento federativo radicale — un appello all'opinione pubblica mondiale, in favore della dissidente Tatiana Ossipova, che sta conducendo uno sciopero della fame da oltre tre mesi.

Intensa in un campo della Mordovia, Tatiana Ossipova, che è stata membro del gruppo moscovita per la sorveglianza degli accordi di Helsinki, reclama l'autorizzazione per poter vedere il marito, Ivan Kovalev, a sua volta detenuto in un «gulag» a Perm.

Cabras (dc): «Università più aperta»

PADOVA — E' necessario che l'università sia aperta attraverso la flessibilità degli ordinamenti didattici a nuovi rapporti con il mondo del lavoro e con le istituzioni. Lo ha detto il responsabile nazionale del dipartimento scuola della dc Paolo Cabras parlando a Padova al convegno nazionale sul domani dell'università organizzato dal movimento giovanile della dc.

L'on. Cabras ha aggiunto che gli atenei italiani dovranno essere concepiti come centri di ricerca scientifica, di innovazione tecnologica e di aggiornamento culturale. In questo contesto l'università deve essere aperta ad una maggiore compartecipazione e privata.

● **Frane nel Potentino: visita min. Colombo** — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, accompagnato dal presidente della Regione Basilicata, Carmelo Azzarà, ha compiuto ieri mattina una visita nella frazione «Pergola» di Marsico Nuovo (Potenza), dove da lunedì 28 febbraio è in atto un vasto movimento franoso.

Dc: «L'esercito integrato nella società»

UDINE — I problemi connessi alle servitù militari, alle strutture, al servizio di leva e, più in generale, alla previsione di un esercito sempre più capace di dare risposte immediate e rapide quanto di difesa cui esso è preposto, sono stati al centro della giornata conclusiva del convegno «Forze armate e società» organizzato a Udine dal dipartimento stato e istituzioni della dc in collaborazione con le segreterie regionali del partito del Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige.

La grande tradizione laica e liberale de La Stampa attraverso la vita e il pensiero del suo ideatore

ALFREDO FRASSATI
UN UOMO UN GIORNALE

Con il terzo volume, uscito in questi giorni, Luciana Frassati conclude la biografia del padre

L'opera completa, un'affettuosa e lucida analisi della figura di Alfredo Frassati (1868/1961), consta di tre volumi, ognuno suddiviso in due parti. Il terzo volume, in due tomi, è ora disponibile al prezzo di L. 100.000, presso i *Salons* de *La Stampa* di via Roma 80.
Oppure può essere richiesto contrassegno alle *Edizioni di Storia e Letteratura*, via Lancellotti 18 Roma, tramite l'apposito coupon. I due volumi precedenti sono ancora disponibili, in un limitato numero di copie, alle seguenti condizioni:
Primo volume, due tomi, L.80.000.
Secondo volume, due tomi, L.80.000.

Ritagliare, compilare e inviare a Italia e Edizioni di Storia e Letteratura - Via Lancellotti 18 - Roma

Desidero ricevere contrassegno il primo volume di ALFREDO FRASSATI - UN UOMO UN GIORNALE di Luciana Frassati.

Nome
Cognome
Via
CAP Città

Un abile contropiede

(Segue da pag. 1)

guer ha chiesto a Craxi un segnale, una iniziativa favorevole all'alternativa. Ha sollecitato «un annuncio» *che, a suo giudizio, avrebbe grande valore unitario per masse stermanate che guardano con attenzione alla sinistra storica, per vincere la battaglia contro la dc. Nel breve dialogo a distanza con Craxi, ha spiegato che l'alternativa non è per domani; possono però verificarsi fasi intermedie che dovranno essere tese al volo per essere sfruttate con il maggior impegno possibile contro la dc.*

Come primo segnale concreto, Berlinguer ha chiesto a Craxi di confermare, nel governo, la diversa posizione del psi rispetto a Fanfani sul problema cruciale dell'installazione dei missili in Italia. Ha provocato il suo grande avversario su un tema delicato: una diversa linea del psi sulla politica estera può far saltare governi più forti dell'attuale legislatura meno traballanti.

Craxi può ignorare l'annuncio per l'alternativa sollecitato da Berlinguer. Non può permettersi, anche perché l'ha pubblicamente spiegato al congresso, la sua linea diversa sui missili e sul trattato del Nato, guardato di Ginevra. Al contropiede di Craxi, Berlinguer ha risposto con un suo contropiede forse altrettanto abile; questa circostanza protesta l'attenzione al di là del congresso, sui precari equilibri di una maggioranza più condizionata dalla scadenza elettorale di maggio.

Non v'è dubbio che un eventuale «no» ai missili porta voti pacifisti e radicali al «mulino» socialista. Per Craxi, ha spiegato che l'alternativa non è per domani; possono però verificarsi fasi intermedie che dovranno essere tese al volo per essere sfruttate con il maggior impegno possibile contro la dc.

Come primo segnale concreto, Berlinguer ha chiesto a Craxi di confermare, nel governo, la diversa posizione del psi rispetto a Fanfani sul problema cruciale dell'installazione dei missili in Italia. Ha provocato il suo grande avversario su un tema delicato: una diversa linea del psi sulla politica estera può far saltare governi più forti dell'attuale legislatura meno traballanti.

Luca Giurato

«Stampa Sera» di oggi 7 marzo 1983 è uscita in 512.360 esemplari

STAMPA SERA
Michele Torre
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore Delegato e Direttore Generale Marco Benedetto
Consiglieri Vittorino Chiusano
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Carlo Masserini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimento tipografico: Editrice La Stampa S.p.A. - Via Marenco, 32 - 10126 Torino

© 1983 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 25

CERTIFICATO N. 288 DEL 23-12-1981